

## Ischia isola di contadini, pescatori, artigiani...

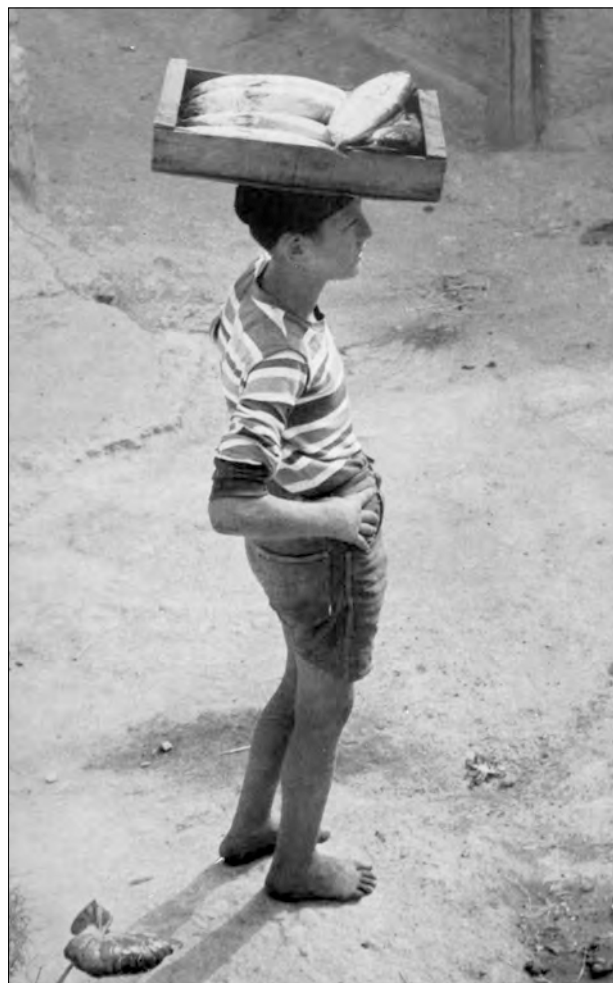
### Lacco Ameno

Cos'era Lacco Ameno agli inizi degli anni '50? Nonostante qualche variante, era pur sempre lo stesso paesino di pescatori e di contadini di prima. La sua vita scorreva al ritmo delle stagioni e la sua giornata era regolata dai rintocchi delle campane, che annunciavano un triduo o una novena, le quarant'ore o una morte.

I contadini che si recavano nei campi, specialmente quelli che raggiungevano i pianori di Montevico ancor prima dell'alba, scorgevano i gozzi e le paranze che rientravano dalla tonnara e pescatori intenti a tirare le reti sulla spiaggia. Il paese era ancora tutto un silenzio, per qualche istante interrotto dall'autobus che preannunciava il suo arrivo dalla svolta della Mezzatorre. Poi, pian piano, si svegliava con qualche pianto di bimbo, un richiamo nelle strade. Ragazzini in grembiule nero e ragazzine in grembiule bianco si recavano a scuola; le mamme accompagnavano i piccolini all'asilo, tenuto dalle suore Stimmatine dietro il municipio. Subito dopo cominciava il concerto: "*o pesce! o pesce!*", "*a pummarola fresca!*", "*vecc'o conciatiane e accungiammece pur'o mbrelle!*", e tante altre grida interrotte dai battibecchi sui prezzi.

Dopo la spesa, sbrigata rapidamente, le donne rientravano per accudire alle faccende domestiche. Verso mezzogiorno, le mogli dei contadini portavano il pranzo in campagna e la "Marina" le vedeva sfilare con canestri e "mappate", dirette a Montevico, donde ridiscendevano con enormi fasci d'erba per i conigli. Verso l'una, bambine e bambini sciamavano dall'edificio scolastico e rientravano, ma alcuni, nelle giornate serene, si attardavano sulla spiaggia a raccogliere ossi di seppia onde levigare i pennini o ad infossarsi nelle alghe che le mareggiate avevano ammassato, soprattutto sul tratto di sabbia tra la piccola banchina e l'Oleander "Marietta". Nel pomeriggio, specialmente di primavera e d'estate, le donne che non erano nei campi ad aiutare i mariti, sedevano sulla soglia e lavoravano la paglia. Chi confezionava il "cordone" per alla fine contare le classiche "mezze canne", chi creava panierini e cappellini, borse e ventagli. Nelle baracche dell'Ortola e in quelle di Lacco di sopra, le donne si riunivano e sedevano a cerchio con ai loro piedi la

paglia ed il lavoro via via compiuto. Al Capitello sedevano sul muretto o sui gradini delle porte. Si lavorava chiacchierando, ridendo, a volte cantando, pur se sorgevano battibecchi. Ma quando il tono diventava un po' aspro, la più anziana intonava il rosario e tutte riprendevano in coro, anche se le litiganti si scambiavano occhiate di fiamma tra due avemarie. Ad un certo momento si snodavano le "vranche di carosella" e cominciava la pulitura della paglia, così la sera i fili erano nettati, pronti per l'insolfatura dopo una rapida bagnata. Le "vranche" erano portate al paese dalle fontanesi che arrivavano verso le tre del mattino, svegliavano le clienti fra le proteste dei villeggianti nei mesi estivi. Sull'imbrunire cominciava il via vai verso la fontana del *Pisciariello*, dove convenivano donne



Filippo - Venditore di pesce

e bambini da ogni angolo del paese con “*mummole*”, “*mummulille*”, “*langelle*” e *bottiglioni*, fra schiamazzi, richiami e il solito battibecco per una presunta o imposta precedenza. Poi si rientrava e, man mano, i contadini ritornavano a casa mentre i pescatori ne ripartivano convergendo verso la marina.

La domenica c'era qualche variante: la messa al mattino, la passeggiata pomeridiana e, per alcuni, il cinema la sera. Le donne si recavano a messa al mattino presto. Era tradizione però andare alla messa delle undici a S. Restituta. Con l'abito della domenica, a coppie o a frotte, si andava in chiesa. Sulla piazza gli uomini lasciavano proseguire le donne che entravano per la recita del rosario. Gli uomini aspettavano, sul sacrato o nei prossimi dintorni, parlando di pesca o di viti, il suono del campanellino che annunciava l'uscita reale della messa. Allora anch'essi entravano, coppole in mano, e si ammassavano quasi tutti all'entrata, in piedi, più o meno distratti, segnandosi di tanto in tanto e biascicando qualche giaculatoria fra i denti. Il prete non faceva in tempo ad aprire la bocca per il suo “*Ite, missa est*” e gli uomini erano già fuori, dove, quasi per una selezione naturale, gli sposati si disponevano da un lato aspettando le rispettive consorti mentre gli

scapoli si allineavano dall'altro lato per assistere al passaggio delle signorine nei loro abiti festivi.

Quando la piccola banchina divenne pontile, quando cioè fu rifatta ed allungata, poco dopo mezzogiorno, da maggio a settembre, c'era l'arrivo del vaporetto. Dopo la messa ci si recava allo sbarco. Sul pontile c'erano già *Lurite*, *Nunzio*, *Giuvanne e mellone*, *u Spagnuole*, pronti a raccogliere “*a cimme*”.

Non erano poi tanto lontani i tempi in cui dovevano andare con la barca ad accogliere i passeggeri. Adesso dovevano soltanto spingere la passerella cigolante. Nel frattempo, sul muretto accanto al casotto della biglietteria SPAN, i vecchi fumavano quasi sempre in silenzio, assorti in propri pensieri o rimpianti.

Quando gli spettatori dello sbarco ritornavano, i vecchietti riprendevano anch'essi la via del ritorno, dopo essersi scambiato un salutino o un semplice sguardo d'intesa, e si avviavano lentamente appoggiandosi al bastone, lasciando qualche mozzicone di toscano ancora fumante sui basoli in una costellazione di sputi.

Fra le tre e le quattro pomeridiane, tranne nei mesi estivi, iniziava il passeggio su per la litoranea verso Casamicciola, per una semplice andata e ritorno o per recarsi al cinema.



Il ristorante *Da Marietta* (in alto in un dipinto di Mario Cortiello), funzionante anche da locale danzante, dove aveva luogo la manifestazione dell'*Ondina Sport Sud*, concorso di nuoto e di bellezza.

Quasi tutti si ingolfavano nel *Cinema Italia* e vi trascorrevano la serata, a pianterreno o al primo piano a seconda dei gusti e del portafoglio. Chi saprà mai dire l'influenza del Cinema Italia su tutta una generazione di lacchesi? Ore ed ore a stordirci con le avventure "western", con i film di guerra ove un solo "marine" faceva prigioniero tutto un reggimento di giapponesi. Commedie musicali hollywoodiane, tutta la serie dei "Tarzan", poi quella dei "Maciste" e quella dei polpettoni biblici. Il più grande successo di quegli anni fu "Giovanna d'Arco" ed anche i preti invogliarono i fedeli ad assistere alla proiezione.

Fortunatamente c'era Totò, il quale, ammiccando, ci faceva comprendere ch'erano tutte "quisquillie" e con occhi maliziosi carichi di sottintesi ci insegnava che "la serva serve". Si cercava di mettere in pratica il suo consiglio con le cameriere durante il periodo estivo.

Ma prima dell'estate, Lacco Ameno aveva il suo mese di maggio, il maggio radioso della sua Santa Protettrice, Restituta. Il lacchese era fiero della sua Santa, d'una fierezza quasi spavalda, sì da dare l'impressione che fosse lui a proteggere la Santa. C'era una specie d'intimità nella sua preghiera, tanta fiducia e tanta familiarità nel rivolgersi a lei e, nella domanda d'una grazia, una sicurezza tale da rasentare l'eresia. Per diciassette giorni si viveva per la Santa e con la Santa. Quando, dopo l'ultima processione, la statua rientrava nella sua nicchia, il lacchese si ritrovava orfano e cercava di stordirsi nel frastuono dei festeggiamenti, nell'armonia della banda musicale, con i fuochi d'artificio, non lesinando sulla spesa presso le bancarelle fra le grida dei torronari.

Finiti i grandi festeggiamenti, si cominciava a pensare veramente all'estate e quasi tutto il mese di giugno era occupato nei lavori di preparazione: si rimettevano a nuovo le stanze, si passava una mano di calce, si verificava lo stato delle reti da letto, si faceva e si rifaceva l'inventario delle stoviglie. Già a metà giugno si operavano i traslochi interni e la stanza o le stanze fittate diventavano come il salotto buono delle famiglie borghesi dell'Ottocento: proibito metterci i piedi. Anche i pescatori a fine giugno dovevano abbandonare la spiaggia. Scomparivano quindi le grandi reti tese ad asciugare, appoggiate sui remi piantati nel-

la sabbia con le pale al cielo. Le reti tese in tal modo erano riparate facilmente ma, se la rete era più piccola, il pescatore la riparava seduto: l'alluce ("u letone") infilato in una maglia, la mano sinistra tendeva la rete, la spoletta nella destra eseguiva un movimento, or rapido or più lento, e la mano si elevava verso sinistra per ridiscendere e ripartire da basso sulla destra. Ma la spiaggia, a fine giugno, diventava proprietà dei bagnini per piantarvi ombrelloni e cominciavano così le dispute per qualche metro di sabbia in più. Lacco Ameno era quindi pronta per l'estate napoletana (*Giovanni Castagna*).

